



CORRADO AUGIAS
 c.augias@repubblica.it

A cosa servono i compiti delle vacanze

GENTILE AUGIAS, un genitore ha scritto: «Informo i docenti che mio figlio non svolgerà i compiti assegnati per le vacanze, come tutti i lavoratori ha "diritto al riposo e allo svago": le vacanze sono degli studenti e non (solo) dei docenti, così potrà finalmente dedicarsi a occupazioni creative e ricreative. Voglio fare il genitore e non l'insegnante di complemento, il carceriere, l'aguzzino». Nella lettera c'è quel "finalmente" che potrebbe spiegare molto. Forse non sono i "compiti per le vacanze" a non incontrare il favore del genitore, bensì la scuola e gli insegnanti i veri carcerieri e aguzzini di attività creative e ricreative che suo figlio ha il dono di allestire grazie al proprio innato sapere: la "scienza infusa", si diceva un tempo. Insomma la scuola non serve, servono le vacanze, magari estese a tutto un anno composto di "settimane con 6 giovedì e una domenica", come nel Paese dei Balocchi. Aveva quindi ragione un mio professore del liceo: «I compiti per l'estate ve li do, anche se so che li svolgeranno quelli che potrebbero farne a meno». Evidentemente il figlio della lettera è fra questi e quindi suo padre taglia la testa al toro con il suo "manifesto".

Giovanni Moschini — g.moschini@yahoo.it

ANNOSISSIMA questione: i compiti delle vacanze bisogna darli? Bisogna farli? Servono? Sono un'inutile tortura o, come minimo, una perdita di tempo? Sottratto a "occupazioni creative e ricreative"? Risposta: dipende. Dipende da quello che si vuole fare di se stessi, dalla cura che si ha per la propria formazione. Dipende anche dall'età, intendiamoci. Se parliamo di bambini è una cosa ma se parliamo di scuole medie superiori il discorso si fa serio. Intanto c'è, a giudizio unanime dei pedagogisti, una questione di allenamento allo studio e all'applicazione. Dovrebbe essere chiaro a chiunque che una decina di settimane di interruzione completa da ogni attività intellettuale mette "fuori forma". C'è anche la necessità pratica di non mandare disperse le nozioni apprese durante l'anno; conoscenze che a volte sono memorizzate in modo diciamo precario. Aveva ragione il vecchio professore del signor Moschini:

i compiti alla fine li fanno davvero quelli che ne avrebbero meno bisogno; perché sono più allenati, hanno più voglia di andare avanti invece di baloccarsi per due o tre mesi con attività ricreative — chiunque può immaginare — e "creative" che invece sono un po' più difficili da individuare. Evito ogni ironia perché sarebbe facile e ingeneroso. Il discorso è da anni sempre lo stesso: vogliamo che i ragazzi escano dalle scuole medie quanto meno con qualche solida nozione (orientamento) in testa? Allora un po' di allenamento estivo è utile. Vogliamo solo che prendano un pezzo di carta, per il poco che serve? Allora accontentiamoci di una sufficienza e via. Resta l'enigmatico riferimento del nostro genitore a farsi "carceriere e aguzzino". Chissà perché ha evitato funzioni più nobili, un padre che sia anche guida, maestro, tutore, aio. Cose vecchie — però ancora funzionano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Lettere:**
 Via Cristoforo Colombo, 90
 00147 Roma
 **Fax:**
 06/49822923
 **Internet:**
 rubrica.lettere@repubblica.it

